

Le ricerche del gruppo “Aree Geografiche e valori della Tradizione”

L'area delle “quattro province”: territori, tradizioni, oggi

Giorgio Botta, Valerio Bini, Chiara Pirovano

Viaggio nelle “quattro province” (Giorgio Botta)

In una nostra precedente ricerca sull'area delle “quattro province” abbiamo voluto mostrare la peculiarità geografica di questa zona, in questi nostri tempi¹: si tratta di una *non regione*, definizione abbastanza recente ed efficace, per liberarci della nozione di “regione politico-amministrativa”, che non può avere attinenza con modalità di analisi del territorio, del genere qui di seguito precisato.

Infatti, il caso delle “quattro province” si potrà più correttamente definire “regione culturale”: un'area dove i confini delle province di Pavia, Alessandria, Piacenza e Genova, che risultano chiaramente tracciati su una carta politica, diverranno invece labili e difficilmente individuabili, perchè sfumati dalle espressioni culturali – la parlata innanzi a tutto –, che gradualmente, pur nell'ambito di piccoli spostamenti, variano la loro formulazione. Ad esempio, il canto, la danza, gli strumenti e i loro suoni caratterizzano certe zone rispetto ad altre. Queste espressioni della tradizione si manifestano, volta a volta, con il ‘prestito’ di altri che stanno per scemare, e come potrebbe sperimentare un viaggiatore, è quasi impercettibile il momento in cui un'influenza culturale ha concluso il suo effetto per lasciare il passo a un'altra.

Tuttavia, si possono cogliere profonde affinità, nella sostanza di queste forme culturali, che per questo motivo rendono quest'area “omogenea”. I dialetti, che rappresentano un buon esempio di diversa identità dei luoghi, al tempo stesso, sono segno di omogeneità culturale.

Dunque, *omogeneità, specificità identitaria dei luoghi e indeterminazione dell'estensione spaziale* sono ca-

ratteristiche, talvolta in apparente contraddizione, in verità segno di complessità, che danno sostanza alla “regione culturale”.

Molte sono le storie che raccontano quest'area. Ne scegliamo una sottoforma di viaggio.

Draghin, abile e noto suonatore di piffero, è un personaggio, tra mito e realtà, vissuto tra Sette e Ottocento, originario di Suzzi, in Val Boreca, una piccola valle interna a ridosso dei contrafforti dell'Appennino ligure che la isolano dal mare. Nella sua qualità di personaggio, è divenuto protagonista di una ballata² conosciuta da almeno un secolo, nella zona delle “quattro province”. La ballata narra la cronaca del trasferimento del prigioniero Draghin, arrestato a Cicagna, località della Valfontanabuona, entroterra di Chiavari, località oggi non più forse considerata appartenente all'area culturale delle “quattro province”. Tradotto dai gendarmi, percorrerà la Val Trebbia per essere incarcerato nelle prigioni di Bobbio.

Il personaggio si è reso famoso soprattutto per le sue azioni trasgressive e delittuose, per la sua vita insolita, “oscena”. Forse non risparmiò alcuna delle tre mogli, osteggiò fino alla morte un altro pifferaio, fece parlare di sé per altre imprese, ma grazie al suono del suo piffero otterrà la grazia e verrà esiliato a Milano, dove morirà nel corso delle Cinque Giornate.

La ballata in questione risulta una rassegna di luoghi che il Draghin attraverserà e che, volta a volta, faranno da scenario al personaggio e ai suoi affanni. Il racconto del viaggio è occasione per descrivere gli stati d'animo del prigioniero, situazioni caratterizzate da bevute di buon vino, suonate di piffero e balli antichi, come la bisagna e la



piana, per farsi coraggio e attirare simpatie.

Questo preambolo è utile per introdurre alcune note di rilievo per la nostra ricerca. Veniamo a conoscere località significative, nella regione delle “quattro province”, come allora si distinguevano e facevano parte della conoscenza popolare. Veniamo a conoscere, per mezzo di rapidi riferimenti, un clima culturale e sociale. Possiamo comprendere gli elementi di una lingua che – allora come oggi – muta pur percorrendo piccole distanze, acquisendo elementi linguistici delle altre zone contigue e dei dialetti che la influenzeranno.

Anche la citazione della grande città, Milano, come epilogo della storia e della vita di Draghin è un luogo comune, ancora oggi celebrato³.

In questa breve analisi testuale, oltre al valore del viaggio in geografia⁴, risulta evidente la peculiarità della nostra disciplina, nello specifico, della Geografia culturale: leggere il territorio cercando di riconoscere o ricostruire i luoghi, conoscere gli elementi culturali di quei luoghi, ad esempio, grazie alle linee architettoniche delle costruzioni, la rete viaria e il suo sviluppo con la sua logica e strategia, la campagna e la città, la parlata, ecc.

Nel testo della ballata troviamo indicate molte località, quasi tutte ancora oggi individuabili, che per l'effetto del racconto, percepiamo isolate e distanti tra loro. Effettivamente, un tempo – ma ancora oggi può accadere di frequente – le distanze più difficilmente percorribili, ‘allontanavano’ le località, pur in un’area non estesa. Questa distanza creava impossibilità di legare rapporti con altre persone che così risultavano “foreste”. Non era abituale avere conoscenze al di fuori del proprio luogo di appartenenza. Talvolta, personaggi di una certa località, autori di fatti straordinari, divenivano “leggendari”, proprio perchè consacrati all’isolamento.

Ogni pratica collettiva si doveva riferire dunque a un gruppo ristretto, sempre riconoscibile e riconosciuto. Il più forte elemento distintivo era la lingua, poi avevano peso gli altri elementi delle varie tradizioni locali, quali l’abbigliamento, l’alimentazione, ecc.

Considerando dunque le analisi che ci vengono suggerite analizzando il testo della ballata del Draghin, possiamo constatare che sono cambiati ovviamente in modo sostanziale i segni del paesaggio: ad esempio, è di frequente mutata la tipologia e l’architettura delle costruzioni; è mutata l’organizzazione del territorio, caratterizzato da vie di comunicazione in maggior numero e in migliori condizioni di percorribilità; è cambiata la concezione di spostamento per raggiungere luoghi, per spostarsi nello spazio; sono cambiate le pratiche di

organizzazione urbana e rurale dei territori.

Ma se sono inevitabilmente cambiati i segni del paesaggio, tuttavia, non è così mutata nel tempo la presenza e l’intensità degli elementi di cultura locale che rendono caratteristiche e riconoscibili certe zone rispetto ad altre. Certamente è cambiato, di questi elementi, il modo di esprimerli: non si parla, non si canta, non si danza, non si fa festa a tavola, non ci si veste più come un tempo. Tuttavia, oggi come un tempo, in un’area relativamente estesa come quella delle “quattro province”, per riconoscere l’identità dei luoghi permangono, pur nelle forme della tradizione rinnovata, gli stessi elementi connotanti: i dialetti, gli elementi della festa e dei costumi continuano ad essere fortemente distintivi dei luoghi.

Se, leggendo il territorio di questa regione culturale, i confini fisico-politici, come abbiamo detto, sono vanificati, saremmo, tuttavia, portati paradossalmente a cercare di individuare le demarcazioni dei singoli luoghi coi quali veniamo in relazione, tanto sono forti le diversità che li caratterizzano e dunque li diversificano.

Queste considerazioni sono confermate dagli esiti della nostra ricerca che, in numerose località delle “quattro province” non distanti le une dalle altre, riscontra autonomi fenomeni di diffusione e di incremento di forme tradizionali. Anche i più giovani si rendono attivi per conservare gli atti della memoria, ma anche per continuare a vivere, pur nel terzo millennio, questi valori⁵.

Continuando le nostre considerazioni, in verità, queste caratteristiche di cultura locale trovano comunque continuità in un’area ancora più ampia di quella che oggi definiamo delle “quattro province”, e che come abbiamo visto, ai tempi del Draghin, veniva intesa dal mare della Liguria, alla pianura padana.

Leggendo il territorio con questi criteri, scopriamo che, ancora oggi, la regione culturale delle “quattro province” forse non può essere contenuta nella sua attuale individuazione, ma proprio con il passar del tempo si potranno riconoscere altre parti che si distaccheranno o si anetteranno, per via di quegli effetti economici e culturali che la attraversano e la alimentano oppure la impoveriscono.

Al proposito, nella nostra passata ricerca eravamo stati incuriositi da un modo, spontaneo e consapevole, di percepire questa zona nella sua estensione più ampia, proprio grazie alla riflessione di un importante protagonista della tradizione, e maestro tra i più recenti e importanti suonatori di piffero, Ernesto Sala da Cegni (1907-1989): “La musica del piffero la conosco dal mare al Po”⁶.



Quest'uomo aveva, in effetti, una ben precisa idea dell'estensione territoriale a cui annetteva la fortuna del suono del piffero.

Sia nella ballata del Draghin, che nella recente considerazione di un testimone così importante e sensibile, è evidente quasi un bisogno di raccogliere con lo 'sguardo interiore' con il quale costruiamo le nostre mappe personalissime, questa 'unità' territoriale, non riconosciuta e riconoscibile da alcuna manualistica, ma che, tuttavia, si va formando spontaneamente per gli effetti di entità e di identità culturali che la caratterizzano. Questo bisogno di intendere una maggior estensione di quell'area, viene suggerito, ancora più recentemente, anche dai versi di una canzone del cantautore Ivano Fossati: "...fin da Pavia si pensa al mare, fin da Alessandria si sente il mare..."⁷.

Inoltre, l'attualità dei valori culturali di quest'area sono provati proprio dagli interessi che Valerio Bini e Chiara Pirovano, suscitano con i loro contributi di seguito pubblicati.

Valerio Bini ci informa di dinamiche territoriali in atto ai nostri tempi, tra abbandono e 'riconquista' di terreni, di beni immobiliari, ma soprattutto di riconquista di criteri di vita in luoghi – rurali e urbani – che erano stati oggetto di un grande esodo, progressivamente dagli anni Cinquanta del secolo appena concluso. Ritornano gli anziani ad occupare le loro case che per una sorta di prudenza, forse di scaramanzia, avevano continuato a conservare. Non è solo insofferenza per la vita di città, che si rende insopportabile soprattutto a loro. È un ritorno anche per giovani che ora vedono un futuro umanamente ed ecologicamente più sopportabile proprio nei luoghi un tempo abbandonati dai padri.

Chiara Pirovano ci ricorda la presenza e la ricchezza di musei, meglio di ecomusei, che arricchiscono il territorio. Sono iniziative avviate da qualche tempo, e sono da leggere e da intendere come un impegno per conservare la memoria e gli strumenti di un tempo trascorso. Preme insomma ricordare, da parte dei locali, i modi di vita e di lavoro che si conducevano in quei luoghi in tempi trascorsi, prima dell'esodo. C'è ora la preoccupazione di conservare, ma non solamente per l'orgoglio di quanto è stato fatto; neppure come esercizio di memoria per i più anziani. C'è l'impegno e l'entusiasmo di raccogliere gli elementi di un patrimonio da consegnare alle generazioni future.

Ci limitiamo, per concludere a una sola notizia che merita un approfondimento: il "Magazzino dei ricordi. Museo di Arte, Cultura e Agricoltura", a Zavattarello, in provincia di Pavia, è visitato da millesettecento giovani studenti l'anno che fre-



Fig. 1. L'area di ricerca. Elaborazione a cura di Valerio Bini.

quentano i laboratori, accompagnati dai loro maestri e professori. Non ci si limita a fare osservare, ad esempio, un aratro che loro non hanno ovviamente mai visto in funzione. L'aratro, nel corso dei laboratori, verrà fatto funzionare per lavorare la terra che successivamente darà prodotti. Quei giovani studenti seguiranno tutte le fasi della maturazione e lavorazione dei prodotti, spesso con il piacere, alla fine della loro esperienza, di degustare gli alimenti, esito finale del processo naturale, ma anche di una loro esperienza.

Queste sono le dinamiche in atto nelle "quattro province" che – dai tempi di Draghin ad oggi – continuano a produrre continui mutamenti, nei destini della popolazione e del territorio.

Appendice

*Quando l'è partiu da Cicagna
u poveru Draghin u ghe fèi una bisagna.
Fèive curagiu bêlo Draghin
perché l'è quest chi u vostro destin!*

*Quando l'è stò a Montebrün
u poveru Draghin ghe ne fèia anca ün.
Fèive curagiu bêlo Draghin
perché l'è quest chi u vostro destin!*

*Quando l'è stò a a montà der Ponteu
poveru Draghin se süghèia a fronte.
Fèive curagiu bêlo Draghin
perché l'è quest chi u vostro destin!*

*Montà de Montarsò':
u poveru Draghin ghe manchèiva l'cör;
e ghe manchèiva l'cor pròpi dabon:
u poveru Draghin u l'era adré a andà in prigion.
Fèive curagiu bêlo Draghin
perché l'è quest chi u vostro destin!*

*Quando l'è stò 'nta piana de Carana
u poveru Draghin l'a vüist amò a sutana
Fèive curagiu bêlo Draghin
perché l'è quest chi u vostro destin!*

*Quando l'è stò intla cità
u poveru Draghin u ne ciüdèa ciü 'ndà.
Fèive curagiu bêlo Draghin
perché l'è quest chi u vostro destin!*

*Quando l'è stò alla porta de la prigion
il poveru Draghin se bevèi un bicero de vin bon,
ma per farsi curagio e andare alla prigion.*

*O mi a Milano mi gh'andèria,
mi gh'andèria col me pifro in man,
ma per fare legria ai siuri de Milan*

Quando partì da Cicagna
il povero Draghin vi suonò una bisagna.
Fatevi coraggio o bel Draghin
perché è questo il vostro destino!

Quando arrivò a Montebruno
il povero Draghin ve ne suonò ancora uno.
Fatevi coraggio o bel Draghin
perché è questo il vostro destino!

Quando arrivò alla salita del Ponte
il povero Draghin si asciugò la fronte.
Fatevi coraggio o bel Draghin
perché è questo il vostro destino!

Salita di Montarsolo:
al povero Draghin mancò il cuore;
gli mancò il cuore davvero:
il povero Draghin stava andando in prigione.
Fatevi coraggio o bel Draghin
perché è questo il vostro destino!

Quando è arrivanoo nella piana di Carana
il povero Draghin ha rivisto la sottana
Fatevi coraggio o bel Draghin
perché è questo il vostro destino!

Quando arrivò in città
il povero Draghin non riusciva più a proseguire.
Fatevi coraggio o bel Draghin
perché è questo il vostro destino!

Quando arrivò sulla porta della prigione
il povero Draghin si bevve un bicchiere di buon vino,
ma per farsi coraggio e andare in prigione.

Oh, a Milano io ci andrei,
ci andrei col mio piffero in mano
ma per rallegrare i signori di Milano.

Dal sito: <http://www.appennino4p.it>



Note

¹ Valerio Bini, Giorgio Botta, *L'area delle "quattro province" esempio di non regione*, in: Giorgio Botta (a cura di), *Tradizioni e modernità. Saperi che ci appartengono*, Giappichelli Editore, Torino 2007, pp. 5-32.

² La ballata è stata eseguita, nel corso del tempo, da numerosi cantori. Vogliamo ricordare la più recente e bella interpretazione di Eva Tagliani da Colleri (1907-1989), che ha eseguito il canto nell'agosto 1983 per i ricercatori-musicisti Aurelio Citelli e Giuliano Grasso (Eva Tagliani, *La voce delle mascherate*, ACB/CD12, 2000).

In Appendice il testo della *Ballata del Draghin*, che compare in numerose versioni.

³ Ancora oggi, la grande città incute soggezioni psico-sociologiche alla provincia. È dove hanno luogo atti, commerci, eventi "straordinari". Proprio ai nostri tempi, sembra superfluo citare il volume di denaro che dalla provincia, si va a spendere in città, soprattutto nelle grandi festività annuali e in ogni fine settimana, per acquisti specifici e speciali, soprattutto nei locali alla moda.

⁴ È ben rappresentato nella ballata il valore del Viaggio in Geografia. Il viaggiatore – qui, il Draghin tra i gendarmi – è testimone di luoghi, fatti e costumanze, e, pur sinteticamente, li descrive. Sul tema del Viaggio in Geografia si veda:

Giorgio Botta (a cura di), *Cultura del Viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, Edizioni Unicopli, Milano 1989.

Flavio Lucchesi (a cura di), *L'esperienza del viaggiare. Geografi e viaggiatori del XIX° e XX° secolo*, Giappichelli, Torino 1995.

Guglielmo Scaramellini, *La geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagini collettive nei resoconti di viaggio*, Milano, Unicopli, 1993.

⁵ Si veda: Valerio Bini, *Cultura tradizionale e progettualità locale nell'area delle "quattro province"*, in Giorgio Botta (a cura di), *Tradizioni e modernità...*, op. cit., p. 17.

⁶ cfr. Giorgio Botta, *Le "quattro province": la non regione*, cit. p. 5.

⁷ Si tratta della canzone di Ivano Fossati, "Questi posti davanti al mare", nel disco *La pianta del tè*, ediz. CBS, 1988. Del resto, l'intero testo di questa canzone si presta bene per una utile e piacevole lettura geografica delle descrizioni di paesaggi, luoghi e consuetudini da riconoscere.

